

Una "casa" per le startup finanziarie così Milano lancia la sfida a Londra

L'OBIETTIVO DEL DISTRETTO DELL'INNOVAZIONE CHE SARÀ INAUGURATO DOMANI È QUELLO DI FAR INTERAGIRE QUESTE SOCIETÀ CON FONDI VENTURE, INCUBATORI E ISTITUTI DI CREDITO



Filippo Santelli

Roma
 La finanza italiana ha casa a Milano. Il fintech, la finanza 2.0 delle startup tecnologiche, potrebbe trovarla presto. L'obiettivo del Fintech District, il distretto dell'innovazione che inaugurerà domani nel capoluogo lombardo, è proprio questo. Riunire in un solo edificio le startup finanziarie tricolori più promettenti, dai pagamenti via app di Satispay, oltre 18 milioni di euro appena raccolti, alla consulenza robot di Moneyfarm, secondo in Europa per masse gestite. Farle interagire con fondi venture, incubatori e istituti di credito tradizionali, a cominciare da quella Banca Sella che insieme al coworking Copernico gestirà il palazzo di Via Sasseti, a due passi da Porta Garibaldi. E tenere la porta aperta alla politica, chiamata a rendere l'Italia un ecosistema più accogliente per imprese innovative e capitale di rischio.

«Se il nostro Paese ha una carta da giocare, è qui a Milano», riconosce Paolo Galvani, la cui Moneyfarm è uno dei venti tra startup e altri operatori del settore che hanno aderito al distretto. Brexit è un'occasione ghiotta: a Londra, fino a oggi capitale mondiale del fintech, prima per investimenti e densità di imprese, le startup si ritrovano sospese in un limbo. Se l'uscita dall'Europa del Regno Unito sarà dura, saranno costrette a traslocare al-



Paolo Galvani, presidente di Moneyfarm, il primo roboadvisor in Italia

trove per continuare ad operare nell'Unione. Portandosi dietro un indotto di investimenti, talenti, occupazione e innovazione. Non a caso domani all'inaugurazione del distretto milanese parteciperanno sia il sindaco della città Giuseppe Sala che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Segno che l'importanza dell'innovazione in campo finanziario è ormai riconosciuta. Dalle banche tradizionali, alla ricerca di nuovi modelli di business: sia Intesa che Unicredit hanno lanciato fondi di investimento dedicati alle startup del settore, anche se basati e rivolti all'estero. Ma anche dalla politica: di recente il ministero dell'Economia ha organizzato un tavolo conoscitivo con gli operatori, alla presenza di Consob e Bankitalia, e nelle ultime settimane anche in Parlamento si è formato un gruppo di lavoro sul tema.

Il nostro Paese ha introdotto una serie di incentivi specifici, sia fiscali che lavorativi, dedicati alle startup. Ma sconta ancora un enorme ritardo nel capitale di rischio, la linfa di cui si nutrono queste aziende. Oltre ai soliti noti impedimenti burocratici. «Nei nove mesi di cui abbiamo avuto bisogno per aprire in Italia siamo riusciti a inaugurare sedi in tutto il resto d'Europa», lamenta Paolo Giabardo, dirigente di Ebury, startup londinese che offre assicurazioni sui tassi di cambio alle piccole imprese che esportano ed è appena arrivata nel nostro Paese, scegliendo come ufficio proprio il Fintech District. «Il sistema legale e la lentezza dei regolatori pesano, qui a Londra in pochi considerano Milano come una meta. Sento parlare di Francoforte o Madrid, dove il costo di lavoro è più basso e il clima per chi fa impresa più favorevole».

«Siamo partiti in ritardo in questa corsa», riconosce Galvani, la cui Moneyfarm ha sedi sia a Londra che a Milano. «Ma nell'ultimo periodo l'attrattiva di questa città è cresciuta molto». Se sarà davvero un luogo di scambio e contaminazione, se riuscirà a coinvolgere i grossi nomi della finanza tricolore, al momento un po' latitanti, il District potrebbe regalarle ulteriore appeal. Magari non abbastanza per convincere le startup straniere a venire. Ma forse abbastanza per non obbligarle quelle italiane a partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA